

aggiornatissima bibliografia (compresi articoli di riviste e dizionari) degli studi antichi e recenti intorno alle dibattute questioni. Non si può quindi che raccomandarla all'attenzione dei teologi, degli studiosi, e specialmente di quanti devono, in un modo o nell'altro, essere maestri di morale.

A. COCCIO

Wiener Zeitschrift für Philosophie, Psychologie, Pädagogik, herausgegeben von A. DEMPFF, TH. FRISMANN, R. MEISTER, H. ROHRACHER, Wien, 1947.

La nuova rivista viennese si propone di promuovere « la seria e libera ricerca scientifica sul campo della filosofia, della psicologia e della pedagogia in Austria, dando notizia dello stato attuale di queste scienze e dei loro risultati sia in Austria che all'estero ». Al di sopra delle varie correnti e scuole, (e tanto più al di fuori di tendenzialità e spirito di pronaganda), essa intende mantenersi oggettiva e conservare il più stretto carattere scientifico.

Il primo fascicolo non dà un'idea del modo in cui filosofi e psicologi e pedagogisti intendono collaborare tra di loro, e del piano e del clima — diciamo così — di una tale collaborazione, forse un po' insolita per noi italiani.

Notiamo intanto i nomi, che figurano tra i direttori o editori della rivista. Alois Dempf, Hubert Rohrer, Richard Meister, che insegnano a Vienna e rappresentano rispettivamente l'Istituto Filosofico, l'Istituto di Psicologia e il Seminario di Pedagogia dell'Università. Accanto a loro, il prof. Frismann d'Innsbruck.

Tocca — a quanto pare — al Dempf (che è ben conosciuto anche in Italia, soprattutto nel suo *Sacrum Imberium*, di cui Carlo Antoni ha fatto una bella traduzione) l'onore del primo posto, e l'onere della presentazione e dell'intonazione.

C'è infatti una certa coscienza programmatica nel suo articolo *La prima scuola filosofica viennese*, che apre la rivista: rievocazione di un movimento svoltosi un secolo fa, la quale ha il sapore di una nostalgia e anche di un proposito d'ideale rinascita.

È il movimento filosofico iniziato da Federico Schlegel, proseguito per vie proprie da Anton Günther e conclusosi, possiamo dire, con Karl Werner, che il Dempf ci ricorda nelle sue pagine tutt'altro che prive d'interesse. Tale movimento e tali nomi ci lasciano invero pressochè indifferenti e un po' perplessi, la figura dello Schlegel soggiacendo da tempo alle antipatie e alle prevenzioni avverse dei filosofi idealisti tedeschi, e quella del Günther alla condanna e ai sospetti dei teologi cattolici; tutto l'insieme, comunque, desta nella nostra memoria l'immagine di una parabola già conclusa e di valore marginale, se non provinciale. Ma il Dempf ha modo, col suo articolo che ra-

comandiamo all'attenzione dei nostri lettori, di sfrondare il terreno dalle polemiche e di correggere le prospettive: sottolineando nello Schlegel, non tanto l'irrequieto critico geniale, e tanto meno il discutibile diplomatico, quanto il filosofo che le pubblicazioni postume e le recenti riesumazioni sono andate sempre più rivelando; prendendo in considerazione, del Günther, non gli aspetti teologici, ma le vedute antropologiche e il pensiero critico; mettendo in luce, del Werner, l'antropologia speculativa oltre che le ricerche sull'evoluzione del pensiero scolastico. Ma quel che soprattutto importa è, secondo il Dempf, che i metodi di quella prima scuola filosofica viennese — la *Ideologiekritik*, la *Weltanschauungskritik* e la *geisteswissenschaftliche Anthropologie* — son tutt'altro che perenti e son chiamati anzi a un avvenire fecondo. Ci sono, in Federico Schlegel e nel Günther, vedute critiche sulle caratteristiche dei sistemi, sulle loro tensioni dialettiche e sulla loro corrispondenza col tipo dei filosofi, sulla evoluzione delle ideologie e sul loro condizionamento storico sociale, ci sono, in loro e nel Werner, germi ed esigenze di un'antropologia speculativa, la cui felicità e fecondità è mostrata dal risorgere di analoghe concezioni in Dilthey, Max Weber e Max Scheler. È evidente desiderio del Dempf che da Vienna possa ripartire un movimento critico e antropologico, che di quel primo movimento possa raccogliere e sviluppare modernamente l'eredità.

A suo modo anche il Rohrer traccia il programma di una più integrale psicologia nell'articolo *Gegenwart und Zukunft der Psychologie*. La psicologia è chiamata a un compito — « per tutta quanta l'educazione nel senso più ampio della parola, per influire organicamente sull'opinione e sul sentimento pubblico, sul comportamento dei singoli, insomma per tutte le misure di natura sociale e politica », ecc. — pel quale essa ha sin qui fatto pressochè nulla; nelle sue attuali condizioni essa può prestare ben poco di quello che da lei si attendono la psichiatria, la sociologia e la pedagogia. Esistono però le condizioni e le premesse, che — se raccolte dalla loro attuale dispersione e convogliate su un piano organico — possono portarla a uno sviluppo fecondo. Si accenna ai contributi della *Ganzheitspsychologie* e della *Gestaltpsychologie*; ai progressi della microfisiologia e della micropsicofisica; alle ricerche sui temperamenti e sui caratteri; all'esigenza sempre più vivamente sentita di coordinare psicologia e medicina e di stimolare vicendevolmente l'esperienza dello psicologo con quella dello psichiatra; ai frutti che dà la collaborazione con gli zoologi e i biologi nei problemi della psicologia animale e nelle ricerche sulla *Umwelt*, sugli istinti, ecc. (il Rohrer stesso ne ha ricavato la suggestione di una dottrina di filogenesi psicologica); ai modi nuovi in cui

si può sfruttare metodicamente l'introspezione forzata nell'esperimento (come si pratica da qualche tempo al Wiener Institut di psicologia); alle nuove possibilità tecniche di cui oggi si può cominciare a disporre per la psicologia sperimentale (è dato qui l'esempio di Gemelli, « einer der modernsten Methodiker »)... Lo psicologo di domani dovrà dunque saper dominare la tecnica degli strumenti elettrici più complicati, come la metodologia dell'introspezione sistematica; dovrà sapersi muovere a suo agio nella teoria e nella prassi sul terreno di una psicologia della personalità ben edotta delle più moderne vedute sulla totalità e sulle costituzioni e dei migliori contributi dell'anatomia, della fisiologia, della psichiatria e dell'antropologia. Deve avere un fresco contatto con la vita reale. E non potrà fare a meno di uno studio approfondito della storia della filosofia, della teoria della conoscenza e della filosofia della natura. Collaborazione, dunque, tra psicologia e filosofia: che è del resto fruttuosa, anzi indispensabile, anche pel filosofo.

Si è sentito il filosofo, si è sentito lo psicologo. Bisognerà ascoltare un po' anche il pedagogista. Se la psicologia di Rohracher invoca integrazione da ogni parte, e si apre agli orizzonti antropologici rievocati dal Dempf, la pedagogia di Meister tende la mano anch'essa al Dempf non solo antropologo, ma anche *Kulturphilosoph*. I problemi di Meister sono indicati dal titolo stesso del suo articolo: *Geistige Objektivierung und Resubjektivierung: Kultur und Erziehung*. Non ogni estrinsecazione fisica dello psichico è espressione od oggettivazione, né ogni oggettivazione è fenomeno o prodotto culturale: c'è tutta una scala, che conduce dalla reazione somatica accompagnante l'emozione all'espressione involontaria ma fornita di significato e da questa all'espressione intenzionale; la quale, alla sua volta, può essere un gesto fuggitivo e sommerso nella concretezza soggettiva, o divenire un

segno inteso a parte nella sua portata oggettiva, o anche tendere a fissarsi e incorporarsi in uno schema ripetibile dalla memoria o in un oggetto durevole. È in questo ultimo caso che noi parliamo di oggettivazione spirituale, di spirito oggettivo, di produzioni della civiltà: parliamo cioè di *Kultur*. E anche di *Erziehung*: giacché l'educazione non è che la trasmissione di un'oggettivazione spirituale da una generazione all'altra, la risoggettivazione delle creazioni culturali precedenti e ambienti.

Da questi tre articoli (e non ci soffermiamo sul quarto, una conferenza piuttosto elegante dell'Erismann sulla *Psicologia delle Jolle*), anche tenuto conto di quello che ci possa essere di contingente e di particolare nei loro temi, può guadagnarsi l'impressione che ci sia un'unità d'indirizzo e una fertilità teoretica e pratica nella nuova rivista. Noi le diamo volentieri il benvenuto. Le auguriamo che possa rappresentare la ripresa aggiornata e chiarificata di una tradizione interrotta da un sessantennio di altri tentativi divergenti (si ricordi p. es. il naturalismo della scuola freudiana e il neopositivismo). La ripresa, si può anche dire, di una missione: quella che forse Vienna è chiamata a compiere nella storia di ieri e di oggi, di far da mediatrice tra il pensiero germanico moderno e quello classico-cristiano. Alla nuova rivista pare non manchi coscienza metodologica, consapevolezza storica e senso di responsabilità.

Alla capacità teoretica, di cui fa prova l'interesse dei redattori per i problemi critici e speculativi e per quelli psicologici e pedagogici, si congiunge l'impegno nei problemi della prassi. Un chiaro indizio di ciò il lettore può scorgerlo nella recensione che il Dempf fa di tre libri recenti di Walter Lippmann, Josef Schumpeter e Christoph Dawson, mostrando così quel che egli pensa del loro atteggiamento neolibérale e neosocialista o neosolidarista.

M. CAMPO

Mons. AMATO MASNOVO

LA FILOSOFIA VERSO LA RELIGIONE

Terza edizione

vol. in - 16 pagg. 110, L. 200.-

Dirigere richieste alla

Società Editrice "VITA E PENSIERO", - Piazza S. Ambrogio, 9 - Milano